

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario Anno B

IL GIOVANE RICCO DICE NO AL TESORO IN CIELO

Una grande domanda, quella dell'uomo ricco e senza nome: Maestro buono, cosa devo fare per trovare la vita? La risposta di Gesù appare solenne, eppure quasi deludente: elenca cinque comandamenti che riguardano il prossimo, e ne aggiunge un sesto, non frodare. Ma l'uomo ricco non è soddisfatto: «tutto questo l'ho sempre osservato. Dovrei essere in pace e invece mi manca qualcosa». Cosa c'è di meglio del dovere compiuto, tutto e sempre? Eppure all'uomo non basta. Inquietudine divina, tarlo luminoso che rode le false paci dell'anima e fa nascere i cercatori di tesori. Gesù lo fissa, dice Marco, come se prima non l'avesse neppure visto, e vede apparire, farsi largo, avanzare un cercatore di vita. E lo ama. Poi parla: vendi tutto, dona ai poveri, segui me. L'uomo si spaventa e si rattrista per quelle tre parole. Marco usa un verbo come per il cielo che diventa cupo: il suo volto si oscura. Era arrivato correndo, se ne va camminando. L'uomo che fioriva di domande se ne va muto. Il ribelle si è arreso, il cercatore si è spaventato: la vetta è troppo lontana, ci vuole troppo coraggio. E non capisce che la felicità dipende non dal possesso ma dal dono, che il cuore pieno dipende non dai beni (Luca 12,15) ma dai volti, che la sicurezza non è nel denaro, ma nelle mani del Pastore grande. E per tutta la vita resterà così, onesto e triste, osservante e cupo. Quanti cristiani sono come lui, onesti e infelici. Osservano tutti i comandamenti, tutti i giorni, come lui, e non hanno la gioia: lo fanno per ottenere qualcosa, per avere e non per essere, lo fanno come dentro un universo carcerario dove quasi tutto è proibito e il resto è obbligatorio. Tutto sanzionato da premio o castigo. E il cuore è assente, una morale senza amori. Gesù propone all'uomo ricco la comunione, cento fratelli, ma egli preferisce la solitudine; propone un tesoro di persone, egli ne preferisce uno di cose. Propone se stesso: «segui me, la mia vita è sorgente di vita buona, bella e beata». Ma l'uomo segue il denaro. Tutto finito? No, a conclusione ecco un sussulto di speranza in una delle parole più belle di Gesù: tutto è possibile presso Dio. La passione di Dio è moltiplicare per cento quel poco che hai, quel nulla che sei e riempirti la vita di affetti e di luce: «ti darò un tesoro di volti, non possederai nulla eppure godrai del mondo intero, sarai povero e signore, come me». Seguirti, Signore, è stato il migliore affare della mia vita.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO ORDINARIO

Non possiamo non investire su questa vela rafforzandola tenendo duro dinanzi ai morsi di squali affamati, cucendola con i punti fermi senza venderci ai primi venditori di turno che credono di regalarci la verità senza possederla.

XXVI "Gettalo via": Ciò che ci impedisce va troncato, solo chi sa discernere può vivere nella luce limpida

XXVIII "Scuri in volto": Solo l'amore illumina il volto, quando la ricchezza diventa il nostro idolo tutto si oscura e niente più brilla.

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

V "A chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio"

L'amore è bello: bisogna dire alle persone che vivere l'amore riempie la vita e il cuore, che fa vibrare e che per lui si può vivere e anche morire, rischiare, cambiare e coinvolgersi. Perché c'è chi crede che sia meglio vivere senza l'amore, piuttosto che correre il rischio. Una vita senza amore è una vite triste. L'amore è possibile: ...

I Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne

II Lui che conduce molti figli alla gloria

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno B

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

Sal 89

Vangelo

Mc 10,17-30

"Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri"

SECONDA PARTE (8,27-10,52): Verso Gerusalemme
9,42-50 Vincere il male a ogni costo
10,1-12 Il matrimonio secondo il progetto di Dio
10,13-16 Gesù benedice i bambini
10,17-31 Incontro di Gesù con un uomo ricco
10,32-34 Terzo annuncio della morte e della risurrezione
10,35-45 Servire e donare la vita
10,46-52 Il cieco di Gerico

Nel mondo ebraico, quando manca un'unità, significa che manca tutto! Se tu hai il numero 10 (o il 100 o il 1000) e gli togli l'1 (l'unità), cosa rimane? Niente, solo tanti zeri, che sono niente. Qui Gesù gli dice: "Ti manca l'1", cioè: "Tutto". Perché se tu togli l'1 ti rimane lo zero, niente! Gesù gli dice: "Tu pensi di avere tutto e invece non hai niente".

L'angoscia del ricco è che cerca di conquistarsi Dio e non accetta, invece, che Dio è un dono gratuito.

Lui vuole conquistarselo grazie ai suoi meriti ma Dio non si merita.

Si dà, incondizionatamente a tutti, senza alcun merito.

Contesto: Marco nella salita verso Gerusalemme verso i Giusti, gli uomini fedeli alla Legge, fa vedere quanto vuoto è il loro cuore nonostante tanta religiosità perfetta ma incapace di donare felicità, poiché se ad essa manca il movimento oltre gli orizzonti del sacro, se ad essa manca l'arte dell'imprenditore, se ad essa manca lo slancio del dono rimane nell'oscurità di una religiosità sterile.

Cuore del brano: Dal correre verso religiosità perfette al passo lento incapaci di muovere verso il dono di se

Un tale corse

religiosità perfetta

Gesù lo fissò lo amo:

la vita eterna???

Va, vendi, dallo...

si fece scuro

seguimi

e più facile che un cammello passi per un ago

se ne andò triste

I Lettura

Sap 7,7-11

Collegamento:

Tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia

La consapevolezza che Lui è il tesoro più grande ci rende capaci di grandi lasciti

IL LIBRO DELLA SAPIENZA NASCE DOPO LA GRANDE ESPERIENZA DELL'ESILIO ISRAELE CRESCIUTO COMPRENDE COSA E' PREZIOSO PER LUI NON LA TERRA, NON GERUSALEMME MA UN CUORE PIENO DI DIO

II Lettura

Eb 4,12-13

Aggancio

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio

La sua Parola è capace di farci muovere verso scelte straordinarie di vita

LA PAROLA DELL'A. T. PRENDE FORMA IN CRISTO DOVE IN LUI SI COMPIE E DAVANTI A LUI TUTTO PRENDE LUCE E TUTTO VIENE RIVELATO

MARCO IL VANGELO DELL'IDENTITA' DI CRISTO E DEL DISCEPOLO: CHI E' GESU? CHI E' IL DISCEPOLO DI GESU'?

TITOLO (1,1)

PROLOGO • INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): in Galilea Gesù si rivela come Messia

- Inizio dell'attività messianica di Gesù: (1, 15)
- La giornata a Cafarnao (1,21-39)
- Le cinque controversie galilaiche (2,1-3,6)
- Le cinque parabole del Regno (4,1-34) (sprizzano gioia, ottimismo, fiducia)
- Un insieme di miracoli-tipo (4,35-5,43)
- Sezione dei pani (6,30-8,21)

Cresce in questa sezione l'incomprensione con i discepoli e lo scontro con i farisei. Risalta in contrapposizione la donna siro-fenicia.

Siamo ormai alla fine della prima parte in cui abbiamo visto diverse posizioni nei confronti di Gesù: i parenti, i compaesani, le folle, gli scribi e i farisei, i seguaci.

SECONDA PARTE. (8,27-10,52) Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della

Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

- Secondo annuncio della passione: cosa discutete lungo la via?
- Terzo annuncio della passione: i figli di Zebedeo
- Il cieco di Gerico

Non c'è più il comando di Gesù di non dire che lui è il Messia.

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte

- *Prima sezione:* ingresso in Gerusalemme. Gesù deluso e gerusalemme delusa. Maledizione dei fico e Cacciata dei venditori nel Tempio.

Cinque controversie gerosolomitane

- Con quale autorità fai queste cose?
- E' lecito dare il tributo a Cesare.
- La resurrezione dai morti: i sadducei
- Il comandamento più grande
- Il Messia ha origine da Dio e non da Davide

Due critiche di Gesù al modo di operare dei farisei: ostentazione e ricerca dei

primi posti. Divoravano le case delle vedove.

Discorso escatologico.

- Seconda sezione: narrazione della Passione e Morte di Gesù. Solenne ouverture:

Betania. Cenacolo: Istituzione dell'Eucarestia. 5 quadri:

- Agonia e arresto - Il Sinedrio - Il Pretorio

Gesù è rivelata dal centurione, il nuovo Discepolo:

Tu sei veramente il Figlio di Dio

EPILOGO • CONCLUSIONE: (15,42-16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20): brano aggiunto nel II secolo



Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede.

LA DOMANDA A CUI
L'EVANGELISTA VUOL
RISPONDERE NEL SUO VANGELO
È: "CHI È GESÙ?".
MA ACCANTO A QUESTA PRIMA
DOMANDA E PARALLELA
AD ESSA VE N'È UNA SECONDA:
"CHI È IL DISCEPOLO?".
SONO DUE FACCE DEL MEDESIMO
MISTERO: LA "VIA" DI GESÙ È LA
STESSA "VIA" DEL DISCEPOLO.

La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.

Mc 16,9-20] (Nota della Bibbia di Gerusalemme)

La "finale di Marco" (vv 9-20) fa parte delle Scritture ispirate; è ritenuta canonica.. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo Vangelo è messa in discussione. - Le difficoltà derivano in primo luogo dalla tradizione manoscritta. Molti mss, omettono l'attuale finale. Al posto della finale ordinaria, un ms presenta una finale più corta che continua il v 8: «Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna». Quattro mss danno di seguito le due finali, la corta e la lunga. Infine, uno dei mss che danno la finale lunga, intercala tra il v 14 e il v 15 il brano seguente: «E costoro addussero a propria difesa: 'Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia'. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: 'il termine degli anni del potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, perché si convertano alla verità e non peccino più, perché ereditino la gloria di giustizia spirituale e incorruttibile che è nel cielo...'. Anche la tradizione patristica testimonia una certa oscillazione. Aggiungiamo che tra il v 8 e il v 9 c'è nel racconto soluzione di continuità. D'altronde si fatica ad accettare che il secondo Vangelo nella prima redazione si arrestasse bruscamente al v 8. Da qui la supposizione che la finale originaria sia scomparsa per una causa a noi sconosciuta e che la finale attuale sia stata redatta per colmare la lacuna. Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, «una autentica reliquia della prima generazione cristiana».

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI MARCO:

Vangeli non hanno le preoccupazioni dei moderni storici.

La critica interna conferma che l'autore è di origine ebraica, scrive in un greco molto semplice e popolare, si dirige a non ebrei, molto probabilmente romani a causa dei numerosi latinismi

E' il più breve 661 vv contro 1060 di Mt, i 1149 di Lc e gli 879 di Gv. E' il più antico. Mt e Lc lo hanno adoperato come fonte propria. Mt prenderà da Mc ben 600 vv, Lc 350.

E' il più sfortunato: poco letto per la sua brevità, lingua alquanto rozza, stile non elegante, scarsa presenza di discorsi di Gesù, il suo materiale è riportato quasi per intero da Mt e Lc. Agostino pensava che fosse un riassunto di Mt. Rivalutazione dalla seconda metà dell'800.

Breve essenziale e drammatico, commuove profondamente. E nei quesiti fondamentali che pone: **Chi è Gesù Cristo? Chi è il discepolo di Gesù?** Richiama l'attenzione di qualsiasi persona riflessiva.

E' formato da diversi blocchi letterari cuciti insieme da somari.

SCHEMA

TITOLO (1,1)

PROLOGO o INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

TERZA PARTE (11,1-15,41).

A Gerusalemme: Passione e morte

EPILOGO o CONCLUSIONE: (16,1-16,8)

Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20):

Brano aggiunto nel II secolo

GENERE STORICO

VANGELO DI MARCO:

Giovanni Marco o Giovanni detto Marco. Cugino di Barnaba "Figlio mio" lo chiamerà S. Pietro. Figlio di una certa Maria presso la quale si riuniva la prima cristianità a pregare. Forse la sua fu la casa dei Cenacolo Ebbe diverbi con l'Apostolo Paolo nel suo primo viaggio missionario e Paolo non lo volle con sé nel suo secondo. Comunque lo ritroviamo al suo fianco nella sua prigionia a Roma tra il 61 e il 63. probabilmente in questo clima di persecuzione scrisse il suo Vangelo. Ritornò in Oriente e Paolo chiederà a Timoteo di accompagnarlo a Roma. A partire dell'anno 70 non sappiamo più nulla di lui.

DESTINATARI

Marco scrive per i cristiani romani che erano prevalentemente provenienti dal paganesimo. Anche se nella Chiesa di Roma erano presenti cristiani provenienti dall'ebraismo, Marco sembra rivolgersi prevalentemente agli ex pagani, infatti Le citazioni o i richiami al VT sono pochi

I riferimenti alla legge mosaica sono omessi (Mt 5,17-48)

Usi e costumi ebraici, nomi e parole aramaiche sono spiegate

Espressioni proprie alla religiosità ebraica sono evitate

(es. Figlio di Davide segno di Giona)

Viene evitato tutto ciò che potesse suonare male ai pagani, come ad esempio la missione degli apostoli ai soli Giudei (Mt 10,5-6; 15,24), mentre viene messo in risalto ciò che si riferisce ai pagani (11, 17)

Si notano parole e locuzioni prettamente latine

Sin dall'inizio afferma che Gesù è Figlio di Dio, ma per provare questo asserto non cita mai il VT, ma si appella

- alla testimonianza diretta di Dio Padre (Battesimo 1, 1 - Trasfigurazione 9,7) .
- alla confessione esplicita dei demoni (1,24-25; 3,11-15,7)
- al riconoscimento del centurione romano sotto la croce (15,39)
- e soprattutto alla dimostrazione delle opere meravigliose da lui compiute.



TEOLOGIA

Agli occhi di un lettore frettoloso il vangelo di Marco può sembrare un racconto vivace, fresco e accattivante, che narra della vita di Gesù, però senza un'eccessiva coordinazione fra episodi (si parla infatti di «trama episodica»), dal contenuto relativamente «semplice» e immediatamente fruibile, riguardante alcuni fatti e (pochi) detti di Gesù, culminante nella storia della sua morte e nell'annuncio della risurrezione. Per comprendere ciò che l'autore del vangelo ha voluto comunicare al lettore è importante situare il suo racconto nel tempo e nella cultura in cui esso è nato. Dopo il preludio, costituito dalla predicazione di Giovanni Battista, dal battesimo di Gesù e dalle tentazioni nel deserto (Mc. 1, 1-13), ci sono alcune rare indicazioni che ci aiutano a discernere un periodo di ministero in Galilea (Mc. 1, 14 -7,23); poi i viaggi di Gesù con gli apostoli nella regione di Tiro e Sidone, nella Decapoli, nella regione di Cesarea di Filippo, con il ritorno in Galilea (Mc. 7,24 - 9,50); infine un'ultima salita verso Gerusalemme per la passione e la risurrezione (Mc. 10,1 - 16,8). Queste grandi linee di Marco tracciano una evoluzione che merita di essere ritenuta storica e teologica: Gesù all'inizio è ricevuto dalla folla con simpatia, poi il suo messianismo umile e spirituale delude la loro attesa e l'entusiasmo si raffredda. Allora Gesù si allontana dalla Galilea per dedicarsi alla formazione del piccolo gruppo dei discepoli fedeli, dai quali ottiene l'adesione incondizionata con la confessione di Cesarea. Si tratta di una svolta decisiva, a partire dalla quale tutto si orienta verso Gerusalemme, dove si consuma il dramma della passione, coronato infine dalla risposta vittoriosa di Dio: la risurrezione. E', quindi, il paradosso di Gesù, incompreso e respinto dagli uomini ma inviato ed esaltato da Dio, che interessa soprattutto il Vangelo di Marco, il quale si preoccupa meno di sviluppare l'insegnamento del Maestro e riferisce poco le sue parole. Il suo tema essenziale è la manifestazione del Messia crocifisso. Benché avvolto nell'alone di Pietro, il Vangelo di Marco non godette nei secoli cristiani di grande popolarità, sovrastato come fu da quello di Matteo. La liturgia non lo utilizzava e i commentari antichi sono rari. Forse si deve attribuire ciò al fatto che quasi tutti gli episodi narrati da Marco si trovano già in Matteo e Luca, e che Marco non riferisce quasi nessun discorso di Gesù. Sant'Agostino ha scritto molto sbrigativamente: «Marco ha seguito Matteo abbreviandolo, senza originalità». Bisognò aspettare la metà del 1800 perché la narrazione di Marco venisse apprezzata. All'inizio, questa valorizzazione non avvenne per meriti teologici o pastorali, ma storici. Gli studiosi storici di formazione positivista cercavano racconti semplici e teologicamente «neutrali», nei quali la realtà storica non fosse coperta dal manto prezioso della fede. In epoca più recente questo scritto è stato oggetto di grande interesse, perché fu considerato come l'espressione significativa della prima predicazione della Chiesa, indirizzata a cristiani di origine pagana, a coloro, cioè, che erano già avviati a una "iniziazione" del mistero cristiano (i catecumeni), a coloro che avevano già sentito il primo annuncio e avevano già avuto il primo slancio della fede, ma che ora dovevano giungere a una più profonda comprensione del mistero di Gesù. Una conoscenza non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di esistenza.

Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede. La domanda a cui l'evangelista vuol rispondere nel suo Vangelo è: "Chi è Gesù?". Ma accanto a questa prima domanda e parallela ad essa ve n'è una seconda: "Chi è il discepolo?". Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù è la stessa "via" del discepolo. ***La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.***

Gesù non ha rivelato subito la sua Persona, ha voluto essere un "Messia nascosto". Infatti, a più riprese, nel ritratto che Marco delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito "il segreto messianico". In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua Persona e in particolare "la via della croce" come l'unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E' sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore.

La Crocifissione non è sconfitta, ma il trionfo di Cristo, ne è prova il fatto che Mc. fa terminare il suo Vangelo con la professione di fede di un pagano, il centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, proprio al momento della sua morte. "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Il Vangelo di Marco si potrebbe chiudere così, difatti egli fa solo un breve cenno alla Risurrezione, parlando del sepolcro vuoto, e il racconto delle apparizioni (Mc. 16,9-20) non è suo: è chiamato, infatti, dagli studiosi "finale canonica di Marco", cioè fa parte delle Scritture ispirate, quindi ritenuta canonica (del Canone biblico), anche se non necessariamente redatta da Marco. Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la Croce, e anche se scrive per i Romani, pagani (la Croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce ("chi è il discepolo?"), invece di imitare quella del Maestro ("chi è Gesù?").

Marco è convinto che i diversi aspetti della storia di Gesù – miracoli, parole, morte, risurrezione – non vanno semplicemente accostati (quasi bastasse la completezza a farci cogliere il significato che racchiudono), bensì vanno letti e valutati a partire da un centro: la morte e risurrezione. Ecco perché il motivo della passione è introdotto in sordina fin dall'inizio. E' un invito a leggere il racconto a partire dalla sua conclusione.

Marco ci insegna che i titoli di Gesù–Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio,vanno riempiti di contenuto rapportandoli alla morte–risurrezione: per convincersene basta leggere 8,27–38 (per i titoli Messia e Figlio dell'uomo) e 15,38–39 (per il titolo Figlio di Dio). Se non si facesse così, pensa Marco, si correrebbe il rischio di riprodurre all'interno della stessa comunità cristiana l'equivoco giudaico, cioè una teologia che rifiuta la presenza di Dio in Gesù crocifisso.

Solo adesso possiamo rispondere alle due domande che Marco si propone di dare una risposta nel suo Vangelo:

Chi è Gesù?

E' il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l'uomo, morendo in Croce.

Chi è il discepolo?

Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull'esempio del Maestro, come mezzo di salvezza per se e per gli altri.

Marco 10, 17-30

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?".¹⁸Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

¹⁹Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*".²⁰Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza".²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!".²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!".

²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio!"²⁵

È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio".²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro:

"E chi può essere salvato?".²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse:

"Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".

²⁸Pietro allora prese a dirgli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".²⁹Gesù gli rispose: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo,³⁰ che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.

MARCO

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

1, 14-15 Credete nel Vangelo
1, 16-20 I primi quattro discepoli
1, 21-28 Un insegnamento nuovo
1, 29-45 Gesù guarisce e predica
2, 1-12 Ti sono perdonati i peccati
2, 13-17 Gesù con i peccatori
2, 18-22 Vino nuovo in otri nuovi
2, 23-28 Il sabato e l'uomo
3, 1-6 Di sabato Gesù guarisce i malati
3, 7-12 In mezzo a una grande folla
3, 13-19 Gesù sceglie i Dodici
3, 20-35 I veri parenti di Gesù
4, 1-20 Parabola del seminatore
4, 21-25 Parabola della lampada
4, 26-29 Parabola del seme
4, 30-32 Parabola del granello di senape
4, 33-34 Gesù parla con parabole
4, 35-41 Gesù placa il mare in tempesta
5, 1-20 Gesù scaccia i demòni
5, 21-43 La fanciulla morta e la donna ammalata
6, 1-6a Rifiuto degli abitanti di Nàzaret
6, 6b-13 Missione dei Dodici
6, 14-16 Che cosa la gente dice di Gesù
6, 17-29 Martirio di Giovanni il Battista
6, 30-44 Gesù moltiplica i pani e i pesci
6, 45-52 Gesù cammina sulle acque
6, 53-56 Guarig. nella regione di Gennèsaret
7, 1-23 Contrasto fra comand. di Dio e tradizioni umane
7, 24-30 La fede di una donna pagana
7, 31-37 Gesù guarisce un sordomuto
8, 1-10 Seconda moltiplicazione dei pani
8, 11-13 I farisei chiedono un segno
8, 22-26 Il cieco di Betsàida

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

8, 27-30 Tu sei il Cristo
8, 31-35 Primo annuncio della morte e della risurrezione
8, 35-9, 1 Primo annuncio della morte e della risurrezione
9, 2-13 La trasfigurazione di Gesù
9, 14-29 Gesù guarisce un ragazzo epilettico
9, 30-32 Secondo annuncio della morte e della risurrezione
9, 33-41 Servire con umiltà e carità
9, 42-48 Vincere il male a ogni costo
9, 48-50 Vincere il male a ogni costo
10, 1-16 Il matrimonio secondo il progetto di Dio

versetti di dopo:

10, 32-34 Terzo annuncio della morte e della risurrezione

Sapienza 7, 7-11

⁷Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza,
implorai e venne in me lo spirito di sapienza.

⁸La preferii a scettri e a troni,
stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,
⁹non la paragonai neppure a una gemma inestimabile,
perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia
e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento.

¹⁰L'ho amata più della salute e della bellezza,
ho preferito avere lei piuttosto che la luce,
perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

¹¹Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni;
nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

GENERE LETTERARIO

LIBRO DELLA SAPIENZA:

Scritto in lingua greca, questo libro ha come titolo: Sapienza di Salomone (Sophia Salomònos) e appartiene al gruppo dei libri "deuterocanonici", quelli cioè che non si trovano tra i libri sacri attualmente in uso nelle sinagoghe ebraiche. Il luogo di composizione è Alessandria d'Egitto. L'attribuzione a Salomone, peraltro mai nominato nel testo, è fittizia. L'autore è un giudeo del I sec. a. C. e scrive probabilmente tra il 50 e il 20. I

Il libro è stato scritto tutto in greco, anche la prima parte (1-5), per la quale alcuni hanno supposto, a torto, un originale ebraico. L'unità della composizione è confermata dall'unità della lingua, che risulta flessibile e ricca, scorrevole e senza forzature nelle diverse forme della retorica. Sottolineati il luogo, la cultura e le intenzioni dell'autore, non meraviglia più che si rilevino nel libro numerosi contatti con il pensiero greco. La loro importanza non deve però essere esagerata.

SCHEMA

Nel libro della Sapienza si distinguono facilmente tre grandi sezioni:

La sapienza e il destino dell'uomo (1,1-5,23)
La ricerca della sapienza (6,1-9,18)
La sapienza nella storia d'Israele (10,1-19,22).

GENERE STORICO

LIBRO DELLA SAPIENZA:

L'uso di certi riguardi dimostra che la Lettera ricerca anche l'ascolto dei pagani per portarli a Dio, colui che ama tutti gli uomini. Questo intento è però secondario; il libro risulta molto più un'opera di difesa che una iniziativa missionaria.

TEOLOGIA

Questo libro ripropone come modello di vita e di comportamento le due figure caratteristiche degli scritti sapienziali: il giusto (o sapiente), quale immagine del credente israelita, fedele alle tradizioni dei padri, e l'empio (o stolto), immagine dei pagani e di chi è dedito all'idolatria (cc. 13-15). Il contatto con il mondo ellenistico, con il quale l'autore entra in dialogo e a volte anche in polemica, ha contribuito, da una parte, a esplicitare con più forza la dottrina dell'immortalità, dall'altra a presentare la sapienza biblica come dono divino, che conduce alla salvezza chi lo sa accogliere (come ha fatto Israele), mentre manifesta le colpe di chi lo rifiuta (come hanno fatto gli Egiziani e i pagani in generale).

Come per i suoi predecessori, la sapienza è un attributo di Dio. E' questa sapienza che ha ordinato tutto fin dalla creazione e che guida gli avvenimenti della storia. A partire dal capitolo 11, ciò che le viene attribuito è direttamente riferito a Dio, per il fatto che la sapienza si identifica con lui nel governo del mondo. Essa è "un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente... un riflesso della luce perenne... un'immagine della sua bontà" (7,25-26); risulta distinta da Dio, ma nello stesso tempo è un raggio della sua essenza. Non sembra tuttavia che qui l'autore vada più lontano degli altri libri sapienziali e faccia della sapienza una ipostasi; però tutto questo brano sulla natura della sapienza (7,22-8,8) segna un progresso nella formulazione e un approfondimento delle concezioni precedenti.

DESTINATARI

I destinatari sono i membri della diaspora giudaica che, a contatto con l'ambiente ellenistico, rischiano di cedere all'idolatria e di subire la persecuzione da parte dei pagani. Il libro della Sapienza costituisce una riflessione sull'agire di Dio e dell'uomo, tutta ispirata alla tradizione biblica e tesa a rinsaldare la fede e la speranza di quei numerosi Ebrei che si erano stabiliti in Alessandria d'Egitto, dove già nel II sec. a.C. viveva e operava una fiorente comunità ebraica.

La Prima parte parla della morte e il giudizio di Dio sveleranno il destino di entrambi, spesso nascosto dalle vicende umane: il giusto è destinato alla felicità, l'empio al castigo. La seconda parte (cc. 6-9) comprende una profonda riflessione sulla sapienza, che da un lato si ispira alla cultura greca ormai dominante (come testimoniano gli attributi con cui la sapienza è descritta in 7,22-23), dall'altro è già un anticipo della presentazione che ne farà il NT. La sapienza non è più soltanto un attributo divino, ma compare qui come una persona vicinissima a Dio, in stretto rapporto con lui e con la sua azione.

La terza parte (cc. 10-19) è una rilettura della storia biblica - rilettura che la tradizione ebraica chiama con il termine *midrash* - e più in particolare degli eventi che hanno caratterizzato l'uscita degli Israeliti dall'Egitto. Il popolo d'Israele è presentato come il modello di chi accoglie la sapienza e da essa si lascia guidare, fino a raggiungere la salvezza; gli Egiziani invece rappresentano quanti a essa si chiudono e vanno incontro alla rovina e alla morte. Gli stessi elementi del creato che per gli uni sono strumento di salvezza, per gli altri diventano strumento di sconfitta e di morte.

Ebrei 4, 12-13

¹²Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. ¹³Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

EBREI

PROLOGO (1,1-4)

IN CRISTO SI COMPIE LA SALVEZZA

(1, 5-4, 13)

1, 5-14 Gesù, il Figlio di Dio

2,1-4 Una salvezza più grande

2,5-11 Gesù, il fratello degli uomini

versetti saltati:

2,12-18 Gesù, il fratello degli uomini

3,1-6 Gesù è superiore a Mosè

3, 7-19 - 4, 1-11 La parola di Dio giudica gli uomini

versetti di dopo:

CRISTO SOMMO SACERDOTE (4, 14-10, 18)

GENERE LETTERARIO

LETTERA AGLI EBREI: SCHEMA

La lettera agli Ebrei è intessuta di riferimenti e confronti con i temi biblici della tradizione giudaica; rispetto alle altre lettere paoline, è uno scritto diverso per argomento e stile, non certo per importanza. Nel complesso è un discorso dottrinale ed esortativo, che soltanto al termine assume l'aspetto di una lettera (13,20-25).

Il greco della lettera è il migliore del Nuovo Testamento. L'autore usa parole ricercate. Un esegeta ha stabilito un paragone interessante. L'autore della lettera agli Ebrei usa in totale 4950 parole che rappresentano un vocabolario di 1038 parole; l'autore del vangelo di Giovanni usa 1011 parole per un testo più o meno tre volte più lungo del nostro. In conclusione possiamo dire che lo stile, il vocabolario, le espressioni e la matrice culturale della lettera agli Ebrei rispecchiano una certa erudizione di tipo ebraico ellenistico, comune ad Alessandria d'Egitto e conosciuta soprattutto tramite l'opera di Filone.

Prologo: L'intervento divino nella storia umana (1,1-4)

I Parte: Superiorità di Cristo sugli angeli (1,5 - 2,18)

- a) Intronizzazione del Figlio di Dio ed esortazione a riconoscerne l'autorità (1,5 - 2,4)
- b) Solidarietà con gli uomini acquisita attraverso la Passione (2,5 - 2,18)

II Parte: Cristo nostro sommo sacerdote (3,1 - 5,10)

- a) Gesù sommo sacerdote degno di fede perché Figlio di Dio (confronto con Mosè) (3,1-6)
 - Messa in guardia contro l'infedeltà (3,7 - 4,14))
- b) Gesù, sommo sacerdote che com-patisce con gli uomini es realizza attraverso la Passione (4,15 - 5,10)

III Parte: Tratti tipici del sacerdozio di Cristo (5,11 - 10,39)

- Appello all'ascolto e allo zelo (5,11 - 6,20)
- a) Il sacerdozio glorioso del Figlio di Dio (relazione con Melchisedek) (7,1-28)
- Sintesi centrale: realizzazione del sacerdozio grazie al sacrificio personale, attraverso cui il Cristo mediatore si innalza fino a Dio (confronto con i sacrifici antichi) (8,1 - 9,28)
- b) Efficacia del sacrificio di Cristo (e impotenza del culto antico) (10,1-18)
- Appello a avvicinarsi a Dio attraverso Cristo (confronto con la legge di Mosè) e perseverare nella fede (10,19-39)

IV Parte: Adesione a Cristo mediante la fede (11,1 - 12,13)

- a) Esempi antichi di fede in Dio (11,1-40)
- b) Appello a imitare Cristo e ad accettare la correzione divina attraverso la sofferenza (12,1-13)

V Parte: Orientamenti di vita cristiana (12,14 - 13,18)

- Conclusione: Dio agisca in voi attraverso Cristo! (13,20-21)

- Commiato (13,22-25)

GENERE STORICO

LETTERA AGLI EBREI

La prima cosa da dire è che la lettera agli Ebrei non è una... lettera!

Quando avevamo letto alcuni brani del libro dell'Apocalisse avevamo notato che il libro iniziava come una lettera ma in realtà l'insieme del testo non era una lettera. Invece qui abbiamo un titolo, ovviamente secondario, che indica il genere letterario "lettera", ma il testo non è una lettera! Solo alla fine, precisamente al capitolo 13, 22-25, lo scritto si presenta come una lettera, esso assomiglia anche a una lettera di Paolo, ma questa fine è probabilmente tardiva e avrà influenzato il titolo del libro. Questa fine così simile ad alcune lettere paoline ha anche spinto diverse generazioni ad attribuire lo scritto all'apostolo Paolo. L'esegesi moderna ha dimostrato poi l'impossibilità storica, teologica ma soprattutto letteraria e linguistica di questo

TEOLOGIA

Una delle caratteristiche della lettera consiste nel fatto che essa contiene forme tradizionali di esegesi biblica ebraica che non si ritrovano altrove nel NT. Per esempio, Ebr 3, 7-4.10 è un *midrash* del Salmo 95, 7-11. Molti elementi avvicinano l'autore della lettera a Filone, anche se quest'ultimo non ha mai scritto teologia. La loro metodologia, il loro modo di pensare sono molto simili.

La teologia della lettera è segnata dall'immagine del "popolo in cammino", un po' come se la nuova chiesa cristiana fosse il nuovo popolo di Dio. Questa immagine ha anche un significato escatologico: i pellegrini sono invitati a fidarsi del presente, che significa comunque un progresso e un superamento dell'alleanza antica. L'immagine del popolo in cammino introduce diversi concetti essenziali: la fede, il peccato, la caduta e la speranza. Da una parte la promessa è già compiuta poiché il popolo è in cammino, ma d'altra parte la meta non è stata raggiunta e il popolo deve ancora essere confortato e accompagnato. La speranza si concretizza nell'opera della salvezza, cioè nel sacrificio unico di Cristo che è il sommo sacerdote.

La tipologia molto curata del sacerdote e del sacrificio costituisce il tema cristologico centrale della lettera. In questo quadro la figura di Melchisedec, re sacerdote di Salem (Gen 14, 18-20), gioca un ruolo decisivo, ruolo che possiamo ritrovare nell'ebraismo del tempo, a Qumran o nel movimento gnostico. Cristo è il sommo sacerdote nel modo di Melchisedec. Ma ciò che li contraddistingue è che il sacerdozio di Cristo non è limitato nel tempo ma dura per l'eternità; Cristo non ha bisogno di offrire un sacrificio per il proprio peccato perché egli è senza peccato; Cristo non offre più il sangue degli animali ma il suo; e infine Cristo non svolge il sacrificio diverse volte ma in una sola che vale per sempre.

La relazione tra la vecchia e la nuova alleanza è caratterizzata nello stesso modo. La nuova sostituisce la vecchia superandola. Possiamo dire che la cristologia della lettera agli Ebrei è determinata in maggior parte dalla soteriologia (salvezza). Al contrario della cristologia di Paolo concentrata sulla risurrezione di Cristo, la cristologia della lettera agli Ebrei si concentra sull'elevazione. Inoltre vedremo che la problematica, centrale nella teologia di Paolo del legame tra legge e grazia, e tra legge e peccato, non appare mai nella lettera agli Ebrei.

DESTINATARI

Di nuovo qui il titolo del libro è ingannevole: infatti, sembra che questo testo non si rivolga né a ebrei, né a giudeo-cristiani ma piuttosto a pagano cristiani o a cristiani *tout court*, cioè a destinatari imprecisati. La lettera agli Ebrei potrebbe quindi essere inclusa nel gruppo delle lettere cattoliche, cioè queste lettere che si rivolgono alla chiesa cattolica, universale e non a una comunità particolare. Ricordiamo che le cosiddette lettere cattoliche sono: Giacomo, Pietro 1 e 2 e Giuda.

Da questo punto di vista Long pensa che la lettera sia chiaramente indirizzata a una comunità cristiana in crisi, a persone prese da dubbi, dalla stanchezza persino di Gesù!

Un elemento colpisce molto alla lettura della lettera agli Ebrei: i riferimenti costanti all'Antico Testamento. Nello stesso tempo e paradossalmente la relazione tra pagani ed ebrei, o tra ebrei e cristiani non è un tema esplicito. C'è una discussione con la tradizione ebraica "biblica" (soprattutto, come vedremo, nell'antagonismo tra antica e nuova alleanza), ma questo discorso rimane teorico e letterario e non sembra collegato a una realtà concreta.

Non ci sono elementi rilevanti per riuscire a capire chi sono i destinatari della lettera. Forse si tratta di una comunità fragile, o che rischia l'apostasia? O si tratta di combattere alcune false dottrine come in qualche lettera dell'apostolo Paolo? Il tutto rimane un mistero.

Sembra che la lettera agli Ebrei sia stata citata e quindi conosciuta a Roma negli anni 90.

Anche se l'autore della lettera descrive pratiche culturali del tempio di Gerusalemme, che quindi risalgono all'epoca precedente alla sua distruzione (70), egli non fa riferimento a eventi contemporanei ma si concentra su l'aspetto culturale e non storico. Sembra anche che il testo risalga al periodo posteriore a quello apostolico. Gli specialisti parlano di una redazione intorno agli anni 80 del primo secolo d.C.

Il luogo di redazione potrebbe essere Roma (cf. 13, 24) ma un altro luogo può anche essere proposto come per esempio una città dell'Asia minore (cf. menzione di una persecuzione in 10,32). Comunque i criteri mancano per una risposta sicura.

Salmo 90 (89)

¹ *Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.*

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

² Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

³ Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".

⁴ Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

⁵ Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia;

⁶ al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.

⁷ Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore!

⁸ Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto.

⁹ Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio.

¹⁰ Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.

SALMO 90 (89) - ETERNITÀ DI DIO

E BREVITÀ DELLA VITA DELL'UOMO

90 - Domina in questa preghiera, che nel titolo del salmo viene attribuita a Mosè (cfr. Sal 90, 1), il simbolismo del tempo e dello spazio. Da una parte vi è il riconoscimento della stabilità di Dio; dall'altra la constatazione dell'inconsistenza e fragilità dell'uomo (polvere, turno di veglia nella notte, erba del campo, soffio).

¹¹ Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera?

¹² Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

¹³ Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!

¹⁴ Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

¹⁵ Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male.

¹⁶ Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli.

¹⁷ Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.